

Consegnato il lavoro del consulente di Palazzo Chigi per la banda larga “Scorporo della rete Telecom” a Berlusconi la relazione di Caio



LE TLC
Nelle foto
a destra, il
presidente
del Consiglio
Berlusconi e
il consulente
Francesco
Caio



CLAUDIO TITO

ROMA — Al ministero dello Sviluppo Economico il plico è arrivato. Il rapporto sulla banda larga del “superconsulente” del governo, Francesco Caio, è pronto. È stato consegnato la scorsa settimana. Descrive le prospettive e le chance del settore telecomunicazioni. Ma soprattutto mette in bella evidenza la parola su cui si è tanto discusso da quando Silvio Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi. Ossia, lo «scorporo». La separazione della rete dall'azienda Telecom.

Un'opzione che negli ultimi mesi ha scatenato più di una polemica. Franco Bernabè, l'amministratore delegato del colosso telefonico italiano, ha alzato le baricate. La considererebbe un vero e proprio esproprio e considera il progetto di Caio del tutto inin-

fluente. Al contrario l'interesse di Palazzo Chigi per una scelta di questo tipo è diventato via via sempre più esplicito. Il suggerimento dell'ex amministratore delegato di Omnitel, allora, non rappresenta un fulmine a ciel sereno. Il governo da tempo ventila la necessità della “separazione”. Il Cavaliere non ha mai nascosto il suo interesse. I rapporti con alcuni dei soci di Corso d'Italia sono stati per questo spesso incandescenti. Soprattutto con gli spagnoli di Telefonica. Ogni volta la tregua è stata siglata proprio in attesa del rapporto di Caio. E adesso è nelle mani dell'Esecutivo. Che per il momento ha preferito non ufficializzarne gli esiti. È sotto la lente d'ingrandimento di Paolo Romani, il sottosegretario alle Comunicazioni. Il quale intende leggerlo con estrema attenzione, valutarlo e discuterne i contenuti con lo

stesso Caio. Per poi trasferirlo a Palazzo Chigi nei prossimi giorni.

Prima che il tutto diventi pubblico, comunque, ci vorrà ancora un po' di tempo. A Palazzo Chigi vogliono procedere per tappe. Senza provocare scontri o fratture insanabili con i soci italiani dell'ex Sip. Prima che l'assemblea di Telecom approvi ad aprire il bilancio, infatti, difficilmente compierà passi davvero decisivi. Non intendono turbare la situazione: dopo tre anni piuttosto difficili, i conti del gruppo hanno invertito il trend. Le previsioni per il 2009 segnalano un andamento stabile: sufficiente per affrontare l'indebitamento finanziario netto (34 miliardi, in calo ma sempre pesante) e per supportare il piano approvato a novembre (compresi gli investimenti sulla banda larga per 5 miliardi nel prossimo triennio).

Eppure non è escluso che anche del capitolo “scorporo” abbiano parlato lo stesso Bernabè e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, nei contatti intercorsi in questi giorni. Il Cavaliere, del resto, a questo punto deve decidere se impegnare la battaglia, spendersi a livello “politico” e finanziario per far saltare



l'attuale assetto e accettare tutte le conseguenze. La bussola del premier è ancora puntata sull'idea di rendere la rete un "bene" nazionale con la creazione di una società (che si faccia carico del debito Telecom) partecipata da tutti gli operatori interessati e con una quota "pubblica" da assegnare a soggetti come la Casa Depositi e Prestiti, le Fs e le Poste. Anche perché tra gli "operatori" ci sarebbe anche la sua Mediaset. Avrebbe insomma la garanzia di un posto in prima fila per il Biscione nella tv del futuro, quella della banda larga. Ma per raggiungere l'obiettivo deve soprattutto agire attraverso la "moral suasion". Telecom è una spa completamente privata e autonoma, e il governo non ha poteri per agire direttamente sui suoi asset. Berlusconi, però, intende fare leva sui soci. Il feeling con alcuni dei big italiani come Mediobanca e Generali si è consolidato negli ultimi mesi. Il nodo è costituito da Telefonica. I rapporti con César Alierta non sono affatto buoni, nonostante la mediazione dell'ex premier spagnolo, José María Aznar. Il Cavaliere è pronto allora a una sorta di «guerra di nervi». In nome della «italianità» di un sistema infrastrutturale considerato di «interesse nazionale» e nella consapevolezza che a Madrid nessuno intende fornirgli assicurazioni sulle scelte industriali. Berlusconi, dunque, adesso deve decidere se imboccare o meno la strada del braccio di ferro con Alierta. Ossia se porre le condizioni per sospingere gli iberici verso l'addio. Il rapporto Caio sembra rientrare in questa strategia.

Il governo non può imporre la soluzione: sarà guerra di nervi con Telefonica